

# UN ARDITO ITINERARIO PER RENDERE TRASPARENTE L'IMMAGINE E REALE LA SOMIGLIANZA

- P. Stanislao Renzi, *passionista* -  
Roma, 21.10.1996

## Premessa

Il tema dell'immagine e della somiglianza è un tema fondamentale nella dottrina cristiana e nella vita spirituale: l'uomo è stato creato a immagine di Dio; il Figlio di Dio, il Figlio unico, è l'Immagine perfetta di Dio; il cristiano è figlio di Dio nella misura in cui questa Immagine perfetta è riprodotta in lui. Siamo dunque al cuore della vita spirituale.

Il tema dell'immagine e della somiglianza è stato trattato da circa ottant'anni in monografie, spesso importanti, riguardanti l'esegesi, la patristica e la teologia scolastica. Dobbiamo a questi studi la presentazione esauriente del significato e del contenuto dottrinale di immagine e somiglianza, come pure delle conseguenze spirituali e dei fenomeni dell'esperienza mistica<sup>1</sup>.

## Precisazione dei termini

Prima di addentrarci nell'assunto di questa relazione, precisiamo i termini che compaiono nella formulazione del tema.

### L'immagine e la somiglianza

**Immagine** indica nel dizionario la figura esteriore del corpo, o la figura delle cose come la fingiamo nella mente, o l'apparenza, la sembianza, o la figura disegnata o scolpita (le immagini nell'arte sacra), o l'ombra, il fantasma, o il simbolo della persona: l'immagine di Dio, del tutto invisibile all'occhio umano, è il tratto che indica ciò che egli possiede in proprio. Nel libro della Sapienza (2, 23) leggiamo: "Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, l'ha fatto a immagine di ciò che possiede in proprio". In questa accezione prendiamo il termine immagine.

**Somiglianza** indica la conformità d'una cosa o persona ad un'altra cosa o persona, per qualità fisiche o morali. Quella tra persone può essere data dalla natura oppure si può acquisire attraverso l'imitazione. San Paolo scrive ai Tessalonicesi: "Voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo" (1 Ts 1, 6) e ai Corinzi: "Vi esorto, dunque, fatevi miei imitatori!" (2 Cor 4, 16). Nel discorso della Montagna, Gesù dice: "Voi dunque sarete perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 48).

### La trasparenza e la realtà

La **trasparenza** è apparizione, manifestazione, irradiazione, visibilità dell'invisibile. V'è un riflesso, che tuttavia può, come uno specchio, rendere con maggiore o minore splendore la realtà riflessa. Nella lettera agli Ebrei leggiamo che Dio, il quale ha parlato nei profeti, parla nel Figlio ch'è impronta della sua sostanza (cf. Eb 1, 3). Paolo scrive nella lettera a Tito (2, 11) che nell'incarnazione s'è avuta l'apparizione della grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini.

---

<sup>1</sup> Cf. *Dictionnaire de spiritualité*, T. VII,2, col.1402.

La **realità** della somiglianza è data dal riscontro effettivo, in una cosa o persona, dei tratti propri dell'altra cosa o persona a cui è conforme. Trattandosi di persona non è tanto questione di riproduzione di gesti materiali, quanto di conformazione agli atteggiamenti interiori, non tanto di semplice modello, quanto di forza traente. Così il protomartire Stefano ha assimilato l'atteggiamento agapico del Cristo e mentre viene lapidato chiede al Signore di non imputare il peccato ai suoi persecutori (At 7, 60). La grazia delle stimmate della Passione impresse nella carne del Poverello di Assisi è una configurazione evidente alla morte del Cristo Gesù. Tommaso da Celano vede in Francesco "come uno specchio santissimo della santità del Signore e un'immagine della sua perfezione" (Vita, II parte, prooemium).

### Meta d'un itinerario

Trasparente l'immagine, reale la somiglianza non lo sono in una maniera inerte. Bisogna renderle tali. Sono una risultanza, un compimento. S. Ignazio di Antiochia mentre viene tradotto a Roma sotto la scorta di dieci soldati, nella lettera che scrive ai Romani così si esprime: "Lasciate che io sia pasto delle belve... Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo". Paolo nella seconda lettera a Timoteo parla della corona della giustizia che è in serbo per lui ed anche per tutti quelli che hanno amato l'apparizione del Signore (cf. 2 Tm 4, 8).

Si ottiene ciò seguendo un **ardito itinerario**, ossia accingendosi con animo sicuro ad un'impresa che si sa ardua, ma non impossibile. Ci viene da pensare all'opera di san Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*, ch'è un manuale per l'anima che desidera raggiungere la contemplazione, la quale tuttavia è un dono di Dio. "Ma tu vuoi sapere come questo avvenga? Interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non la ragione: il grido dell'orazione, non lo studio della lettera; lo sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo; la mistica tenebra, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco che tutto infiamma e trasporta in Dio con eccessive unzioni ed ardentissimi affetti" (c. 7, n. 6; V, 313b)<sup>2</sup>.

### Reciprocità di immagine e somiglianza

Immagine e somiglianza sono sinonimi, però qui vengono considerate in una certa reciprocità: l'immagine come automanifestazione d'un volto, la somiglianza come risultanza d'un processo che ne imprime i lineamenti in coloro che attira a sé. "Cercate il mio volto! Io cerco il tuo volto, Signore" (Sal 27, 8). Secondo san Giovanni della Croce, la somiglianza che Dio imprime nelle creature, particolarmente nell'anima, è da vedere come un dinamismo, una tendenza interiore suscitata da Dio. "Per la maggior parte dei padri, l'immagine è l'impronta sempre presente dell'opera creatrice di Dio nella carne. Essa costituisce il dono iniziale. 'Noi portiamo il suo volto', dirà Agostino. La somiglianza è invece la dinamica dell'immagine che cerca di portare a pieno compimento la propria vocazione. Essa costituisce il cammino e il punto d'arrivo. Se l'immagine è in noi anche senza di noi, la somiglianza esige la nostra collaborazione, sebbene lo Spirito santo ne sia il divino scultore. Essere a immagine e somiglianza significa 'essere in incessante divenire verso Dio'<sup>3</sup>. Ciò assume particolare rilievo nello sforzo del cristiano per lacerare il velo steso sulle realtà spirituali e arrivare a vedere l'invisibile mediante la contemplazione, che non è intesa solo come sguardo dell'intelletto, ma come tensione di tutta la persona con le sue capacità naturali e soprannaturali.

---

<sup>2</sup> Citato in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova, Roma 1992, vol. I, p. 183.

<sup>3</sup> (Bruno Chenu, *Tracce del volto*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose 1996, p. 150).

## I.- L'immagine rende visibile l'invisibile essenza di Dio

Lo sguardo contemplativo che si porta sull'immagine coglie in essa l'apparizione di ciò che essa rappresenta, ma che continua a restare nascosto. Paolo nella lettera ai Romani (1, 19 ss.) parla della possibilità offerta all'uomo di cogliere la presenza di Dio che, pur restando invisibile, ha manifestato le sue proprietà invisibili mediante le opere da lui fatte<sup>4</sup>. E' la gloria di Dio, che risplende dalla sua creazione e rimanda a lui come creatore.

### La manifestazione di Dio

La **creazione intera** è la parola con cui Dio esprime e manifesta se stesso; una parola però che gli uomini, ottenebrati nel cuore e affascinati dalla vanità, non hanno saputo afferrare: "nel disegno sapiente di Dio, il mondo con la sapienza propria non ha conosciuto Dio" (1 Cor 1, 21).

Il punto d'arrivo e coronamento di tutta la creazione è **l'essere umano**, fatto a immagine di Dio, secondo la sua somiglianza (cf. Gn 1, 6; Sir 17)<sup>5</sup>. L'essere fatto a immagine di Dio non sta a indicare una semplice rassomiglianza fisica esteriore: non va confuso con la natura o con gli animali, ma, in quanto immagine di Dio, è vicino a Dio, è come un figlio di Dio.

Inoltre Dio s'è auto-manifestato nelle **azioni salvifiche** compiute a beneficio del suo popolo, degli Israeliti, ai quali "appartengono l'adozione come figli, la gloria, le alleanze, la legge, il culto, le promesse" (Rm 9, 4)<sup>6</sup>. Da questo agire di Dio, che si spiega e dispiega da sé, risulta la sua gloria, la manifestazione della sua maestà assoluta: ma gli uomini, per i loro limiti e soprattutto per il loro peccato, non hanno saputo riconoscerne l'irradiazione.

### Cristo, vero archetipo della creazione

Ritorniamo all'immagine impressa da Dio nell'uomo: il **vero archetipo** secondo cui questi è creato è il Cristo. Nel vangelo di Giovanni "tra il Cristo e Colui che l'ha inviato, tra il Figlio unico che rivela suo Padre e il Dio invisibile (1, 18), l'unione è tale (5, 19; 7, 16; 8, 28-29; 12, 49) che suppone qualcosa di più che una semplice delegazione: la missione del Cristo sorpassa quella dei profeti per apparentarsi con quella della Parola e della Sapienza divine; suppone che il Cristo sia un riflesso della gloria di Dio (17, 5.24); suppone tra il Cristo e suo Padre una rassomiglianza ch'è chiaramente espressa nell'affermazione, in cui la si trova, se non con la parola, almeno con il tema dell'immagine: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (14, 9); "nessuno mai ha visto Dio; Dio Figlio unico, che è nel seno del Padre, ce lo ha svelato" (1, 18)<sup>7</sup>.

San Paolo utilizza per l'uomo l'espressione "immagine di Dio", ma insiste di più sul ruolo del Cristo, l'Adamo celeste, "l'immagine del Dio invisibile" (Col 1, 15); egli è la manifestazione di Dio, "irradiazione della sua gloria ed espressione del suo essere" (Eb 1, 3). "Alla fine troviamo non più la 'Parola' e non più 'l'Immagine', ma il 'Volto': un volto interamente umano..., ma volto tutto proprio del *Kyrios* (2 Cor 3, 18), che gli

<sup>4</sup> "Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé" (*Dei Verbum*, 3).

<sup>5</sup> Meditare il salmo 8: proclama la maestà divina nei cieli (2b-5) e l'eminente dignità dell'uomo, superiore a tutte le creature terrestri (6-9).

<sup>6</sup> Meditare il salmo 19: inno di lode a Dio, che si rivela nella creazione (2-7), e nella legge mosaica (8-11), alla quale il salmista professa la sua fedeltà, invocando l'aiuto di Dio, sua rupe e sua difesa (12-15). La splendida contemplazione della natura è unita ad un grazioso elogio della legge.

<sup>7</sup> Paul Lamarche, *Image et ressemblance*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, T. VII, col. 1404 s.

appartiene sostanzialmente nella sua preesistenza di Figlio (2 Cor 8, 9)<sup>8</sup>. "Per mezzo di Gesù Cristo noi contempliamo come in uno specchio il volto immacolato e sublime di Dio" (Clemente di Roma). "Gesù è talmente abitato dall'amore e dalla presenza del Padre che al solo vederlo e udirlo ci appare il mistero del Dio invisibile. E' in quel volto che Dio si esplicita. Quel volto, vale a dire quella parola e quello sguardo"<sup>9</sup>.

Dunque, il Figlio di Dio incarnato è l'immagine che rende visibile l'invisibile essenza originaria di Dio: egli è "la forma dell'apparizione di Dio, che dà a vedere, cioè rende sperimentabile Dio, velatamente e apertamente al tempo stesso"<sup>10</sup>. La Parola di Dio diventa uomo, e quindi immagine, in Gesù Cristo. La parola, prevalentemente udibile, che esige obbedienza, diventa una parola che è possibile guardare<sup>11</sup>.

### **Cristo crocifisso: immagine di Dio Padre**

Quelli che "sono stati con" Gesù hanno veduto e sentito il Verbo della vita (1 Gv 1, 1-3), in lui hanno contemplato l'immagine di Dio, che in lui s'è manifestato come Dio-amore (1 Gv 4, 4.16)<sup>12</sup>. Gesù, inviato dal Padre per la salvezza del mondo, è la manifestazione dell'amore sconfinato di Dio verso il mondo (cf. Gv 3, 16) in tutto quanto opera in atteggiamento di sconfinata obbedienza al volere del Padre; però soprattutto nell'ora delle tenebre che avvolgono la terra (cf. Mc 15, 33), splende in tutta la sua luminosità l'immagine che, crocifissa, attira tutti a sé (cf. Gv 12, 32)<sup>13</sup>. E' il momento centrale della storia: il Figlio di Dio crocifisso si staglia su tutti gli orizzonti e gli sguardi di tutti possono convergere in ogni tempo verso colui che è stato trafitto (cf. Zc 12, 10 citato in Gv 19, 37)<sup>14</sup>. Il suo costato aperto dal colpo di lancia è come una bocca che grida l'amore invito di Dio verso l'umanità. Dio ha racchiuso, nella Parola incarnata e crocifissa, tutto quanto voleva dire all'uomo: questa Parola, contemplata e ascoltata, rivela l'Amore e, con la forza dello Spirito, suscita la fede e accende l'amore nei cuori.

### **La contemplazione: reciprocità di sguardi**

La parola è mezzo di comunicazione da persona a persona per trasmettere ciò che si è e ciò che si ha nel proprio intimo. Così tra colui che parla e colui che ascolta si determina un incontro a livello profondo, a condizione che la parola detta trovi

<sup>8</sup> Hans Urs von Balthasar, *Gloria*, vol. sette, Jaca Book, Milano 1977, p. 239 s.

<sup>9</sup> Bruno Chenu, *o. c.*, p. 62.

<sup>10</sup> Heinrich Schlier, *Riflessioni sul Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1969, p. 403.

<sup>11</sup> Cf. Hans Urs von Balthasar, *o. c.*, p. 248. "La parola di Dio (del Padre) è così personale da essere essa stessa persona, ma in quanto Dio è così essenzialmente una cosa sola con il Padre e in quanto uomo così obbediente-trasparente verso il Padre, da diventare nel mondo la presenza visibilizzata dell'agire e del parlare di Dio".

<sup>12</sup> "Il quarto evangelista descrive l'esperienza di fede tracciando un itinerario a tappe: dall'affermazione del Prologo: 'Dio nessuno l'ha mai visto' (1, 18), passa a posare così intensamente e lungamente lo sguardo sulla persona di Gesù fino a scoprirne il mistero consistente nell'unità d'amore con il Padre, per arrivare infine a fare di Gesù e del Padre l'oggetto di un unico atto del vedere, in maniera da indurre la conclusione, dottrinale ed esperienziale insieme, che il Padre si rende visibile, e quindi accessibile, solo in Gesù" (Vincenzo Battaglia, *Gesù Crocifisso Figlio di Dio*, Romae, Pontificium Athenaeum Antonianum 1991, p. 24).

<sup>13</sup> "Qui il mistero di Dio, che è amore, appare in tutta la sua pienezza, il suo splendore e la sua forza. Non è un paradosso affermare che la gloria si manifesta sulla croce, se per gloria si intende la manifestazione del mistero profondo di Dio, la sua realtà ultima, che è appunto l'amore" (B. Maggioni, cit. da V. Battaglia, *o. c.*, p. 43, nota 94).

<sup>14</sup> "Con questo tratto - più ancora che l'*Ecce Homo* (19, 5) - il trafitto elevato sulla croce viene ad essere la definitiva icona da meditare, vista e solennemente rappresentata da Giovanni 19, 32, l'*Ecce Deus*, l'ultima rappresentazione ed interpretazione di Dio che nessuno ha visto (1, 18)... E' la stessa immagine, l'icona del Padre, che Tommaso vuol toccare con le mani (20, 26 ss.), anche se avrebbe dovuto accontentarsi dello sguardo credente (vedere, conoscere e credere per Giovanni si compenetrano vicendevolmente). L'immagine è integra, 'intatta' nell'unità della crocifissione e della glorificazione" (Hans Urs von Balthasar, *Teologia dei tre giorni*, Queriniana, Brescia 1971, p. 118 s.).

nell'ascoltatore una risonanza adeguata. La comunicazione tra persone è **da volto a volto**, guardandosi. La Parola detta da Dio nel suo Figlio incarnato è comunicazione personale; la contemplazione dell'Immagine che s'identifica con questa Parola più che un guardare è un lasciarsi guardare, per cui è un aprirsi ad essa non semplicemente con la mente, quanto con tutta la persona. L'intensità dello sguardo del Cristo crocifisso penetra negli occhi e raggiunge il cuore di chi lo contempla.

## II.- La reale conformità all'immagine

### Manifestazione dell'amore assoluto

"L'Oggetto contemplato (la Parola-Immagine-Luce del Padre) non determina soltanto la forza di visione di colui che contempla, ma determina lui stesso tutto intero, si imprime in lui. Non è soltanto ciò che penetra con la sua luce, ma anche ciò che dona forma, ciò che trasforma assimilando a sé. La Parola-Immagine di Dio, la quale ha una forma e che si dimostra, in quanto luce e vita, superiore a ogni forma (esigendo perciò la fede), possiede proprio per questo la massima forza formatrice; **nell'azione trasformante** si dimostra la forma dell'amore assoluto"<sup>15</sup>.

"Quelli che da sempre Dio ha fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rm 8, 29). E' un processo di progressiva trasformazione che riporta l'uomo ad essere, in una nuova situazione, a immagine e somiglianza di Dio. L'immagine, che è il Cristo, segna all'uomo l'itinerario e la meta del cammino: "quando il Verbo si fece carne... fece apparire l'immagine (di Dio) in tutta la sua verità, diventando egli stesso ciò che era la sua immagine, e ristabilì la somiglianza (dell'uomo) in modo stabile rendendo l'uomo pienamente simile al Padre invisibile per mezzo del Verbo oramai visibile"<sup>16</sup>.

### L'assimilazione al Cristo crocifisso

L'uomo, immagine imperfetta per il peccato, ha bisogno dell'**immagine perfetta** che è il Cristo per ritrovare e perfezionare ciò a cui Dio l'ha predeterminato. Dopo aver rivestito l'immagine dell'Adamo terrestre, deve rivestire quella dell'Adamo celeste (cf. 1 Cor 15, 49). C'è un dinamismo che tende a ristabilire l'unione che, per un disegno divino, c'era tra queste due immagini, e che era stata rotta per il peccato. Così la somiglianza non è data e già perfetta, ma è in fase di compimento, per un dinamismo sempre in atto nel cristiano, che sotto l'azione del Signore che è Spirito si va conformando sempre più fedelmente a questa immagine che è il Figlio, primogenito tra molti fratelli (cf. 2 Cor 3, 18).

L'assimilazione al Cristo crocifisso allora è nel senso del suo atteggiamento fondamentale di radicale disponibilità al volere del Padre e di totale dedizione alla umanità bisognosa di salvezza (cfr. Fil 2, 6-11). Man mano che si intensifica, tale assimilazione fa diventare il cristiano una memoria vivente della Passione, gli dà la possibilità di portare a compimento ciò che manca alla Passione del Cristo e dà vita a una sempre ricorrente novità della presenza del Cristo crocifisso nella propria vita.

### La risurrezione, termine dell'assimilazione

---

<sup>15</sup> Hans Urs von Balthasar, *Gloria*, cit., p. 264 s.

<sup>16</sup> S. Ireneo, *Contro le eresie*, cit. da Bruno Chenu, o. c., p. 150.

Il termine di questa assimilazione all'immagine è la risurrezione, che ci permetterà di rivestire definitivamente l'immagine dell'Adamo celeste e di trasformare il nostro misero corpo per uniformarlo al corpo glorioso di Cristo (cf. *Fil 3, 10-11.21*)<sup>17</sup>: non si tratta d'una certa restaurazione dell'immagine dell'uomo terreno, ma piuttosto di riacquistare lo splendore perduto col peccato e di rivestire la nuova immagine, che è il Cristo. Così il cristiano va diventando immagine sempre più somigliante all'immagine perfetta del Padre che è il Cristo. Anche sul suo volto si riverbera, come sul volto di Cristo, la gloria di Dio, e la sua persona, anche nella fragilità naturale, è segno della presenza di Dio.

### Un processo di ascesi e di contemplazione

Il cristiano assume come forma propria la figura dell'orante, non si affida alla sola capacità di intuizione, ma implora con tutte le forme di preghiera cristiana il dono dello Spirito. Alla preghiera unisce **l'ascesi** e la ricerca per rinnovarsi continuamente con il discernere il disegno di Dio nei suoi riguardi, sapendo che deve sempre affrontare la lotta per superare la tentazione, immancabile nella situazione attuale, di uniformarsi al mondo presente (cf. *Rm 1, 2*). Qualora dovesse verificarsi un calo d'interesse o una disaffezione per la contemplazione non si coglierebbero più le motivazioni evangeliche della vita cristiana e non avrebbe più valore la follia della croce, il perdere la vita per salvarla: si diventerebbe profezia scialba.

Questo processo di progressiva trasformazione non è allora principalmente uno sforzo del cristiano, ma un lasciarsi formare dalla potenza della grazia del Cristo. E' il dono che il Cristo fa al cristiano effondendo in lui, come frutto della sua morte e risurrezione, lo Spirito che dà vita. Ma "il dono dell'immagine crea una responsabilità: quella di dar carne sempre più alla somiglianza. Questo lavoro personale e collettivo per dare alla luce la propria umanità è per ciò stesso riconoscenza per il dono ricevuto"<sup>18</sup>.

Il processo di conformazione comporta un **costante impegno contemplativo**: fissando l'immagine perfetta che è il Cristo, un po' alla volta se ne ricevono i lineamenti che la caratterizzano<sup>19</sup>. Insisto sulla insostituibilità della contemplazione del Crocifisso, del guardare a colui che è stato trafitto, se si vuole veramente afferrare colui da cui si è stati afferrati, essere attratti da chi, pur senza essere visto, esercita un fascino irresistibile, come un'emozione creatrice, nel cristiano. Lo sguardo contemplativo è rivolto non verso un oggetto, che restituirebbe lo sguardo a se stesso lasciandolo inerte, ma a un soggetto, a una persona, che è guardata ma è anche a sua volta guardante: perciò restituisce lo sguardo a se stesso, donandogli una luminosità in cui percepisce se stesso in relazione con un "tu", nel quale trova il centro della propria vita e del proprio agire e quindi il punto verso cui convergere. Qui si compie la coincidenza, che è impossibile tra soggettivo e oggettivo, e nella reciprocità

---

<sup>17</sup> Cf. *Dictionnaire de spiritualité*, cit., col. 1405.

<sup>18</sup> Bruno Chenu, *o. c.*, p. 151.

<sup>19</sup> S. Paolo della Croce scriveva in una sua lettera alla Calcagnini che, meditando gli esempi di Gesù, l'anima diventa un "vivo ritratto" del Redentore (cf. *Lettere*, III, 415) e, alla Gandolfi, che anche all'esterno appare come "immagine di Gesù crocifisso, tutto dolce, mansueto, paziente... Dico l'immagine di Gesù, perché chi dentro sta unito con il Figlio di Dio vivo, ne porta l'immagine anche al di fuori con un continuo esercizio d'eroica virtù e massime d'un patire virtuoso, che non si lamenta né di dentro né di fuori" (*Lettere*, II, 442). Alla Bresciani: "Gesù Cristo viva in lei, ed in tal forma risplenda la virtù di questo Divin Salvatore in tutte le sue operazioni, acciò tutti vedano in lei un vero ritratto del Crocifisso" (*Lettere*, I, 508). E ai suoi religiosi: "Siccome nell'abito esteriore voi fate un perpetuo lutto per la passione e morte del nostro divin Redentore, così morti a tutto ciò che non è Dio, sarete tutti un vivo ritratto di Gesù Cristo con l'esercizio continuo delle sante virtù" (*Lettere*, IV, 260). E in altra lettera: "Fate che chi vi vede, veda un vivo ritratto di Gesù Cristo, e risplenda in voi, cioè nel vostro volto, nei vostri andamenti e nel vostro operare, la virtù di Gesù Cristo" (*Lettere*, IV, 285).

di sguardi ci si avverte colti nella propria verità, che viene così svelata, come avvenne a Pietro raggiunto dallo sguardo di Gesù che poco prima aveva rinnegato.

### **Conclusione: il cristiano, divenuto "ritratto" per gli altri**

Il cristiano ha così la responsabilità di essere sempre più realmente immagine, ossia di manifestare già con la sua semplice presenza che Dio è amore. Deve diventare immagine chiara e luminosa, con la consapevolezza di essere servo dei propri fratelli per amore di Gesù. In tal modo il cristiano non si sostituisce al Cristo, che resta l'unica definitiva Parola che salva, ma ne diventa il "ritratto", immagine plasmata interiormente e manifestata esteriormente, che annuncia la presenza tra gli uomini e l'imminenza per quanti, come lo storpio sanato da Pietro alla porta del Tempio, possono essere salvati solo dalla potenza del suo nome. Mentre annuncia il Cristo, ha coscienza di dover considerare se stesso solo in vista di Lui, mai per sé: il suo ruolo non può andare oltre a quello di disporre, preparare o assicurare il manifestarsi del Cristo stesso. Così quella stessa immagine che custodisce in sé in quanto evento del passato, non come semplice rivisitazione, ma come fatto che lo raggiunge al presente, la dona, nonostante le proprie debolezze, agli altri perché essi pure, attratti dall'immagine che riverbera, entrino nella sfera del Salvatore. Gli è possibile in forza del dono dello Spirito che dispiega la creatività d'un amore che si svena per sanare e comunicare vita.

***L'immagine del Cristo crocifisso***, a cui il cristiano viene configurato nel vivere la radicalità del Vangelo, ***trapassa negli altri*** e, per questa partecipazione, annulla le differenze di qualsiasi denominazione e annoda vincoli di fraternità, in una comunione che si costituisce ai piedi della Croce e impegna ad operare alacramente perché sul volto di ogni uomo siano riconosciuti i tratti dell'immagine di Cristo.